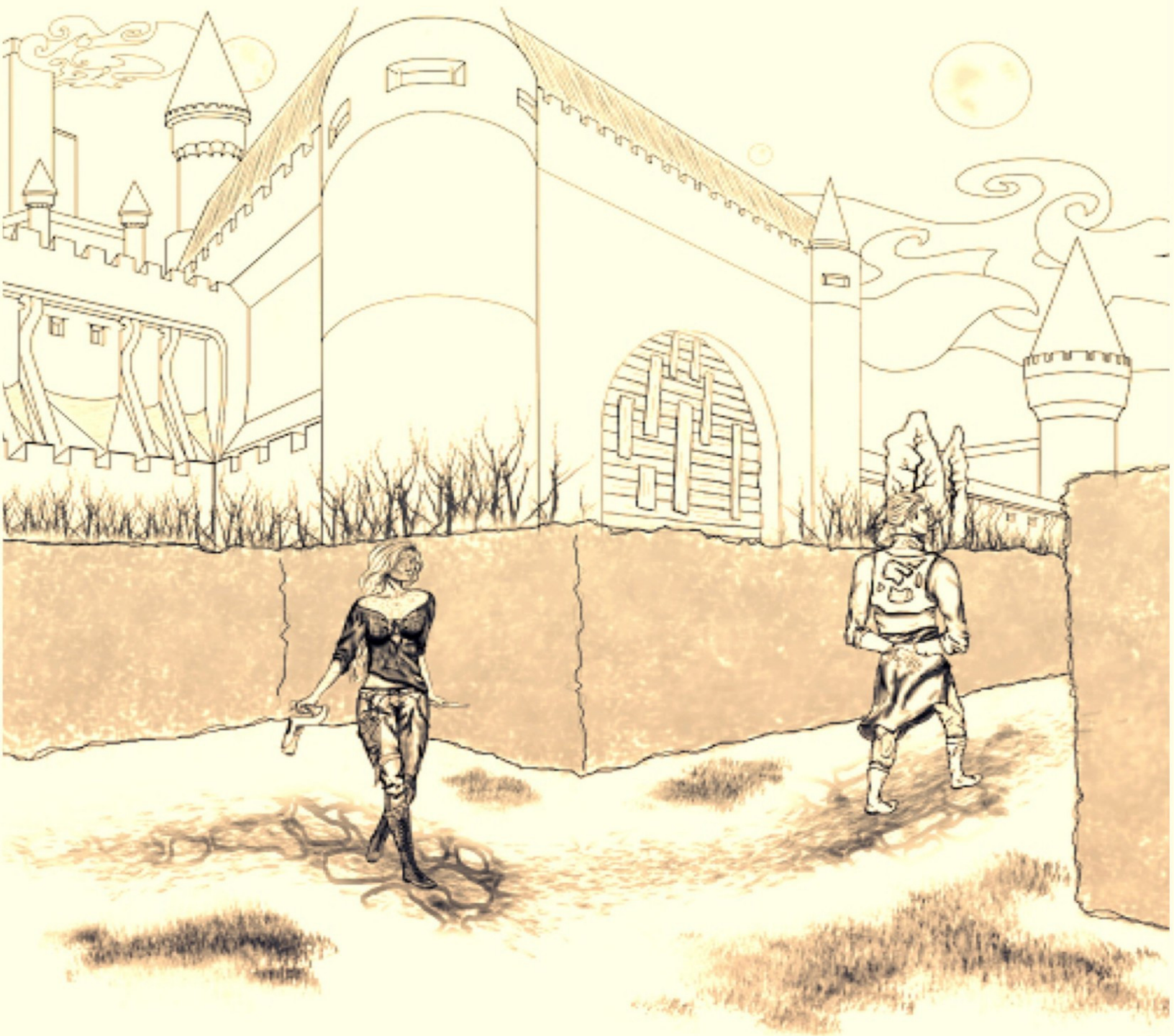


La Contadina

La maledizione dei gioielli



LAURENT DELÉPINE



Laurent Delépine

La contadina

La maledizione dei gioielli – Libro 1

Traduzione dal francese di Debora Vignaroli

Dello stesso autore

In versione tascabile ed elettronica:

La maledizione dei gioielli:

- La contadina
- Lo schiavo (prossima pubblicazione)

Solamente in versione elettronica:

La guerriera libera:

- La spada di bronzo (prossima pubblicazione)
- Le miniere dell'Ocarian (prossima pubblicazione)
- Il villaggio (prossima pubblicazione)

Menzioni legali

© Laurent Delépine 2017-2019

Deposito legale: aprile 2019

Immagine di copertina: Sakhiya “Anonymio” Batbayar

Grafica: Gypsines

ISBN: 978-2-9559714-5-1

URL:

- <http://helariapedia.wordpress.com>

Indice

- I Boulden, al giorno d'oggi.
- II Boulden, al giorno d'oggi.
- III Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- IV Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- V Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- VI Grande strada ad Est, vent'anni prima.
- VII Grande strada ad Est, vent'anni prima.
- VIII Chawback, vent'anni prima.
- IX Chawback, vent'anni prima.
- X Chawback, vent'anni prima.
- XI Chawback, vent'anni prima.
- XII Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- XIII Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- XIV Boulden, al giorno d'oggi.
- XV Boulden, al giorno d'oggi.
- XVI Boulden, al giorno d'oggi.
- XVII Boulden, al giorno d'oggi.
- XVIII Boulden, al giorno d'oggi.
- XIX Boulden, al giorno d'oggi.
- XX Guado di Alcyan, vent'anni prima.
- XXI Grande Strada del Nord, vent'anni prima.
- XXII Grande Strada del Nord, vent'anni prima.
- XXIII Boulden, al giorno d'oggi.
- XXIV Boulden, al giorno d'oggi.
- XXV Territori Edoriani, al giorno d'oggi.
- XXVI Sernos, vent'anni prima.
- XXVII Sernos, vent'anni prima.
- XXVIII Territori Edoriani, al giorno d'oggi.
- XXIX Sernos, vent'anni prima.
- XXX Territori Edoriani, al giorno d'oggi.
- XXXI Territori Edoriani, al giorno d'oggi.
- XXXII Territori Edoriani, al giorno d'oggi.
- XXXIII Sernos, vent'anni prima.
- XXXIV Sernos, al giorno d'oggi.

XXXV Sernos, al giorno d'oggi.
XXXVI Sernos, vent'anni prima.
XXXVII Sernos, al giorno d'oggi.
XXXVIII Sernos, vent'anni prima.
XXXIX Nord dell'Unster, al giorno d'oggi.
XL Sernos, vent'anni prima.
XLI Guado di Alcyan, al giorno d'oggi.
Conclusione.
Glossario.
Ringraziamenti.
Notes

I

Boulden, al giorno d'oggi.

In lacrime, rivolta verso la folla, la ragazza stringeva le braccia attorno al suo petto per cercare di nascondere il suo corpo mezzo nudo. Accanto a lei, sul palco, il mercante cercava di vedere quanto ancora potesse alzare la posta in gioco. Trecento cels erano già una bella somma. Ma sperava di poterne ottenere altri cinquanta. Inoltre, la ragazza piangeva, e questo tendeva a rendere gli acquirenti più generosi.

Questa scena sordida si svolgeva a Boulden, una città libera dell'Ocarian, a sud del regno di Yrian. Era incuneata tra le montagne dell'Unicorno e il gigantesco fiume Unster che irrigava le contrade più ricche del continente d'Ectrasyc. Ma era separato da questo fiume da una palude di acqua avvelenata, che lo rendeva un luogo molto isolato.

Questo isolamento conveniva perfettamente ai commercianti della città. Le transazioni che vi si svolgevano necessitavano di una certa discrezione. Il principato era il solo Stato della valle dell'Unster dove gli esseri dotati di intelligenza potessero essere acquistati o venduti come bestiame. I malcapitati di tutto il continente si ritrovavano qui e perdevano, la maggior parte definitivamente, il loro stato di individui per acquisire quello di oggetto. Tutte le razze erano alla pari senza distinzione; l'uomo, l'edorian, il nano o il bawck si trovavano fianco a fianco, compagni di sfortune. Vicino alla porta orientale, questo mercato a cui Boulden doveva la sua ricchezza era pieno di gente. Boulden era il grande centro della tratta degli schiavi.

Uno di questi mercanti di carne aveva sistemato il suo banco al centro della piazza del mercato. E se qualcuno poteva essere il ritratto della felicità, questo era proprio lui. La giornata si era rivelata proficua. Sebbene fosse appena mattina, aveva già venduto tre schiavi, molto meno dei suoi confratelli solo che i suoi costavano molto di più. Si era specializzato nell'ambito della perversione, il che si era rivelato più redditizio. E più era perverso, più faceva guadagnare. L'attività di Pehla era costituita da giovani ragazze nel pieno dell'adolescenza.

La sua ospite più giovane non doveva avere più di nove anni¹. E la mattina stessa, ne aveva venduta una di appena sei anni. La poveretta piangeva tutte le lacrime del suo corpo a vedersi esposta quasi nuda, non capiva perché tutta quella gente la voleva. Ed era meglio così. Se lo avesse saputo, sarebbe stata pietrificata per l'orrore.

Un movimento attirò l'attenzione del mercante. La folla ai piedi del suo banco era fitta, prova del suo successo, anche se molti non erano venuti per comprare, ma solo per rifarsi gli occhi. Che importava, i loro pettegolezzi avrebbero costituito la miglior pubblicità. In mezzo alla folla, una coppia cercava di raggiungere la prima fila, provocando qualche protesta. Una figura snella, avvolta in un mantello che la copriva completamente, si mosse in avanti, spingendo da parte le persone. Era seguita da un giovane uomo che torreggiava sopra di lei, sui vent'anni circa, dall'aria burbera. O meglio, stava cercando di sembrare minaccioso, tuttavia il modo in cui si muoveva denotava che era più a suo agio con i libri che con una spada. Apparentemente non aveva armi, tuttavia la sua espressione fece smorzare i commenti acidi sulle labbra di coloro che avrebbero voluto litigarci. Il modo in cui fissava la figura incappucciata davanti a lui, aggiunta alla sua statura troppo fragile, sembrava indicare che quest'ultima fosse una donna. Alcune curve promettenti all'altezza del torace e delle anche lo confermavano. La sua statura, molto inferiore alla media, indicava un'umana o una stoltzin di Helaria, piuttosto che un'edoriana. E anche per questo paese, era piccola, poco più grande di una bambina. Dato che era coperta, era impossibile stimare la sua età o la sua bellezza. Indipendentemente da ciò, il suo passo sicuro sembrava indicare una certa maturità. Era sicuramente troppo vecchia per figurare sui suoi banchi. Non era però escluso che venisse per comprare. Il fatto che si nascondesse

suggeriva una nobildonna di palazzo che non voleva essere riconosciuta. La sua curiosità si risvegliò, il mercante la sorvegliava con lo sguardo.

Si fermò a qualche fila dal suo banco e tirò indietro il suo cappuccio. In effetti era davvero una donna. Il suo viso era oscurato da un velo che lasciava intravedere lineamenti fini e delicati, tutto quello che si vedeva erano occhi di un azzurro quasi grigiastro, dipinti con cura. Sembrava giovane a prima vista. Tuttavia, i suoi capelli biondi che scomparivano sotto i vestiti erano cosparsi di alcuni rari fili grigi e le rughe sottili che si irradiavano dai suoi occhi smentivano questa impressione. Tuttavia, quello che attirò subito l'attenzione del mercante di schiavi, la particolarità che avrebbe fatto voltare chiunque sul suo cammino, era un rubino incastonato al centro della sua fronte, una bella pietra, non particolarmente grande, che tuttavia da sola avrebbe giustificato l'acquisizione di questa sconosciuta.

Eppure il suo abbigliamento non sembrava indicare una profusione di beni, il che la escludeva dalla nobiltà della città. Per non parlare del fatto che quello che vedeva di lei non significava niente per lui. Tuttavia, date le dimensioni della città-stato, le famiglie benestanti erano poche e lui le conosceva tutte. Solo una straniera e poco ricca. Quindi le sue speranze di un buon accordo con lei svanirono.

Il commerciante di schiavi perse interesse per questa nuova arrivata per tornare ai suoi affari. Aveva ancora due giovani contadine da vendere e avrebbe dovuto contrattare duramente per ottenere un buon prezzo per loro. La prima, una bambina di sette anni, era carina. Tuttavia, portava troppo il segno della sua origine yriani sui suoi lineamenti per sperare di farla passare per qualcosa di diverso da una ragazza di campagna. Poteva ricavarne solo un centinaio di cels, il che non era male nonostante tutto. Per non parlare del fatto che l'acquirente avrebbe pagato in monete d'oro buone e oneste.

Per la seconda e ultima della giornata era tutta un'altra cosa. Anche lei era una contadina appena arrivata dal regno di Yrian. Pur provenendo dalle province settentrionali, aveva la carnagione scura delle ragazze della costa meridionale del continente. Il suo corpo era ben fatto. Non aveva la grazia di un nobile o di una ragazza cresciuta a questo scopo e adeguatamente istruita fin dalla tenera età. D'altronde era costato molto meno acquistarla, non c'era bisogno di nutrirla per dieci anni prima di ricevere i benefici sull'investimento. Era bastato individuare le ragazze vendibili abbastanza

presto e poi il tempo di razziare la fattoria di famiglia. Nulla lo obbligava a dire la verità sull'origine della sua merce. Nessuno poteva verificarlo.

Il telo che chiudeva il fondo del suo espositore si spostò ed entrò una bambina di nove anni al massimo, spinta con decisione da dietro. Era in lacrime. Questo era il problema delle contadine. A casa erano abbastanza generosi nei modi – beh, questa era ancora troppo giovane per ciò – ma, a differenza degli schiavi di nascita, quando erano costretti lo sopportavano abbastanza male. Per ricostruire la sua origine, era stato disegnato con l'henné sul corpo dei motivi Sangärens e messo una catena che collegava un orecchino ad una narice del naso come era consuetudine tra questo popolo di selvaggi.

Vedendo entrare la ragazza, la donna con il rubino sussultò. Una lacrima le scese dalla coda dell'occhio. In effetti, non era solo una lacrima, il suo sguardo era decisamente bagnato. Anche il giovane fece un movimento improvviso. Gli mise una mano sul braccio per trattenerlo. Dentro ribolliva, la rabbia che lo animava era così visibile che i suoi vicini si allontanavano più che potevano, in realtà ben poco, vista la densità della folla.

Con il suo mestiere, il mercante non avrebbe mai raggiunto la sua età se non avesse avuto un occhio acuto per l'osservazione. Aveva notato la reazione dei due nuovi spettatori nonché il gesto tranquillizzante della donna e ne aveva tratto le conclusioni. Era lei che comandava, non aveva dubbi da quando aveva visto il rubino. Adesso ne era sicuro.

Si voltò verso la folla, prendendo un respiro profondo per annunciare a voce alta:

— Ecco ora una principessa nomade di Sangären, una delle tante figlie del signore della guerra Relgark, catturata insieme alle sue sorelle da un rivale nella sfortunata incursione che è costata la vita a suo padre. Il mio rappresentante è stato in grado di acquistarla per tre cavalli e otto capre. È cresciuta tra un popolo noto per la sua sensualità e la conoscenza dei piaceri della carne. Regalerà molti piaceri a chi la possederà.. Il suo prezzo di partenza è di centocinquanta cels.

Questa somma era alta, ma doveva continuare a mentire fino alla fine se voleva che qualcuno la prendesse. Notò due uomini che lasciavano la folla davanti a lui. Sangaren. Un inferno di piastrelle, questi nomadi si preoccupavano poco che la loro gente fosse ridotta in schiavitù, erano i primi a vendere i loro. Eppure non sopportavano che le loro mogli fossero

nude in pubblico. Che Relgark non fosse mai esistito e che la ragazza non fosse Sangären non aveva importanza dal momento che l'aveva presentata come tale. Avrebbe dovuto prevedere almeno un velo che avrebbe rimosso una volta che si fosse assicurato che nessun membro di quella razza fosse presente. Ormai era troppo tardi per lamentarsi. Per fortuna li aveva visti anche il capo delle sue guardie, che aveva seguito l'esempio con alcuni uomini. Domani altri due corpi sarebbero marciti sulle rive del torrente e il problema si sarebbe risolto. Nessuno si sarebbe preso cura di due nomadi assassinati. Alle uniche persone che avrebbero potuto indagare su questo duplice omicidio era proibito esercitare in città. Tutto stava andando per il meglio.

Rassicurato, poteva concentrarsi sulla vendita.

— Chi fa la prima offerta? chiese.

Non dovette aspettare molto.

— Centosessanta cels, annunciò una voce nella quale riconobbe quella di un complice.

— Centosessanta per una principessa non è molto, vale almeno cinque volte tanto. Non la posso lasciare per meno di duecento cels o perderò dei soldi. Chi chiede duecento? Dai, duecento cels e farete un buon affare.

Una mano si alzò. Con sua sorpresa, era la sua bella sconosciuta. Rimase in silenzio per qualche istante. Strano, pensò, è lei che guida l'asta e non il suo aiutante.

« Duecento cels », disse alla fine, « per una giovane vergine Sangären, è un dato di fatto. Nessuno offrirà di più? »

— Una principessa sangären quella? gridò una voce. Non è che una semplice contadina.

Aveva riconosciuto un complice. Denigrare la merce in modo che potesse vantarsene faceva parte delle sue tattiche di vendita.

— Una semplice contadina? Non l'hai osservata bene. Guardate meglio. Il sangue dei Sangären si legge sul suo viso, sulla sua carnagione. Guarda quella pelle morbida che non è mai stata esposta al calore di un sole cocente, o quelle mani sottili che non hanno mai lavorato la terra. Indossa i modelli che simboleggiano la sua tribù e il suo rango. Conoscete i Sangärens, nessuno oserebbe portare tali tatuaggi se non fossero di stirpe reale. Sarei disonesto se vi nascondessi che la sua tribù non esiste più, è

stata sterminata, il che diminuisce il suo valore, ma duecento cels è ridicolo. Nessuno salirà a duecentoventi almeno?

Una mano si alzò, troppo veloce per identificarne il proprietario. Qualche tösihons² dopo, la donna portò l'offerta a duecentocinquanta cels.

— Duecentocinquanta cels per la bella donna davanti a me, chi farà di meglio, chi arriva fino a trecento?

— Duecentocinquantacinque cels.

— Duecentocinquantacinque cels, nessuno propone di meglio? Dopotutto si tratta di una principessa.

— Duecentosessanta cels, annunciò la donna.

— Duecentosessantacinque cels, rilanciò il suo avversario dopo un attimo di esitazione.

Al contrario, non ci fu esitazione quando lo straniero salì a trecento. L'altro alzò subito la posta.

La curiosità del mercante si era risvegliata, voleva conoscere l'identità di quella donna e si mise a sperare che avesse le liquidità necessarie per vincere la vendita. Era stato ben veloce nell'eliminare potenziali acquirenti. Né lei né il suo avversario sembravano badare alla spesa. Forse stava pensando di vendere il suo rubino, che valeva dieci volte tanto. Ben presto le cinquecento cels furono raggiunte e poi superate. Tutti trattenevano il fiato davanti a quella che ovviamente non rappresentava più una vendita, ma un duello.

Si avvicinavano ai mille cels. Era sul punto di svenire. La miglior vendita della giornata senza che i suoi complici avessero dovuto intervenire per far aumentare le offerte. E tutto ciò per una semplice contadina, un po' di henné e un gioiello falso o che valeva un quarto di cel. Non aveva mai fatto un così buon affare.

Furono raggiunti i mille cels. Era la voce maschile che aveva annunciato l'offerta. La sconosciuta esitò qualche vinsihons³. Il mercante sperava che avrebbe rialzato ancora, ma era convinto che fosse arrivata alla fine delle sue possibilità, che non potesse andare ancora più in alto.

— Mille e cento cels, annunciò lei infine.

Interpretò l'ombra che passava nei suoi occhi blu. Bleffava, non aveva la somma. Il suo compagno si chinò verso di lei e le mormorò qualcosa all'orecchio. Lei lo respinse.

— Ti stai prendendo un bel rischio, bella sconosciuta. Sai quanto costa offrire più di quello che hai.

— Ne sono perfettamente cosciente, rispose lei con una voce chiara.

— Perfetto, mantieni la tua offerta o ritratti?

Rifletté un istante.

— Non ho la totalità di questa somma con me, potrò avere il resto domani, disse lei infine.

— Conosci la regola. L'acquisto deve essere pagato immediatamente dopo la vendita. Altrimenti la transazione non è valida.

— Solo un giorno di ritardo, il tempo che le banche aprano le loro porte. Ho un credito sufficiente alla banca di Nasilia.

— Mi dispiace, mentì lui.

Si consultò un momento con il suo compagno. Dal suo banco, non riusciva a sentire cosa si dicessero. Tuttavia, la reazione del giovane uomo fu rivelatrice. Non gli piacevano le sue parole. La donna sollevò la testa verso il mercante di schiavi.

— Così, su due piedi, non posso disporre di più di mille cels, disse lei infine, non avevo previsto che le offerte sarebbero salite così in alto.

— Quindi abbandoni?

— No, aggiungo un'altra cosa al pagamento.

— E cosa? Una cambiale. Non posso accettarla.

— Una notte con me.

— Una notte? Per fare cosa?

— Libera la tua fantasia.

Si tolse il velo che le nascondeva la parte inferiore del viso, rivelando lineamenti magnifici e una bocca dipinta di rosso come le donne dell'Hansa. C'era qualcos'altro di ancora più notevole. Lo sguardo del mercante di schiavi cadde subito sulle linee dorate sulle sue guance e sui piccoli diamanti azzurri incrostati sulla pelle. Il rubino che portava sulla fronte non era un gioiello. Faceva parte di lei, come tutte le pietre del suo corpo. La riconobbe subito. Tale volto era famoso tra i mercanti di schiavi. Prima di Boulden, era Orvbel a controllare la tratta degli schiavi. E questa donna ne era stata la regina, tanto tempo prima, quasi vent'anni. Non sapeva nulla del suo popolo di origine, forse veniva da Sangär, tanto il disegno sul suo volto ricordava il loro stile. Stava venendo in aiuto di una compatriota? Non aveva riconosciuto una contadina straniera? O era l'usanza del suo popolo

che faceva di un punto d'onore trattare come Sangären chiunque fosse presentato come tale in modo da non perdere mai la faccia in pubblico? Se apparteneva davvero a questa razza degenerata.

— Io ti conosco, disse lui infine, sei quella che chiamavano Serlen, l'ex regina di Orvbel.

— Serlen è morta quando la dinastia degli Orvbel è stata detronizzata, rispose lei.

In effetti, l'aveva sentito dire. Tuttavia, nessuno aveva potuto mostrare il suo cadavere.

— Facendo offerte false, rischi di ritrovarti schiavo o puttana.

— Cosa sarebbe la vita senza rischi?

Un rischio molto piccolo, si disse. Prima di essere regina, era stata una schiava reale. Sapeva com'era essere costretti a dormire con un uomo che non sopportavi. Che cosa sarebbe una notte con lui dopo un simile allenamento?

— Un discorso che mi piace sentire da una bella donna, riprese lui. Ma a parte un gusto comune per il piacere, cos'hai da offrirmi che non ho già. Sono passati vent'anni da quando ho sentito parlare di te. Ho molte schiave esperte e molto più giovani nel mio harem.

— Certamente. D'altra parte, dubito che abbiano la mia esperienza. Ed è il corpo di una vecchia?

Lasciò cadere il mantello, rivelando gran parte della sua anatomia. Alla sua vista, tra la folla si levò un tumulto.

No, non era il corpo di una vecchia. Indossava pantaloni larghi di seta e un corpetto ugualmente vaporoso che le lasciava la vita e le spalle scoperte. Una vita snella e magra che il padrone di schiavi avrebbe potuto quasi avvolgere tra le mani. I suoi capelli dorati le arrivavano alla vita. A parte la sua altezza, molto inferiore alla media, era il tipo di donna che avrebbe messo nel suo letto.

Sembrava molto lontana dalla sua età, a meno che la sua fama non fosse più recente di quanto lui pensasse. No! Presto avrebbe compiuto trent'anni e Serlen era già conosciuta quando lui era un adolescente. Aveva davvero qualche anno più di lui. Eppure, non portava nessun segno dell'età. Aveva la pelle liscia e impeccabile, senza rughe, senza segni che indicassero che aveva partorito, senza carne cadente. Niente eccetto rari capelli grigi che a

malapena risaltavano tra i suoi capelli biondi e alcune linee sottili agli angoli degli occhi.

La cosa più notevole, tuttavia, non era né la sua bellezza né la sua apparente giovinezza, ma il segno distintivo che l'aveva resa famosa. Come il suo viso, tutte le parti visibili del suo corpo erano ricamate con fili d'oro e incrostate di pietre preziose. Ce n'erano di tutte le taglie e colori, anche se nessuno superava le dimensioni di un nocciolo di oliva. A quanto poteva giudicare, solo il lato interno delle sue mani ne sembrava risparmiato. Il tutto non sembrava disposto a caso, purtroppo i vestiti gli impedivano di apprezzare lo schema.

Per un istante, fu tentato di accettare la sua offerta, dopotutto era un uomo con delle pulsioni. Finora, l'aveva sempre considerata come una leggenda. Sapere che esisteva davvero eccitava la sua curiosità. E si domandava che effetto facesse accarezzarla, lasciar correre le sue mani su quella pelle dolce costellata di diamanti piccanti e duri. Avrebbero preso il calore del suo corpo o sarebbero restati freddi come la pietra? Si riprese in fretta. Era un professionista e non si sarebbe lasciato persuadere da un bel viso, non importava quanto fosse esotico.

— Mi dispiace, disse infine, non mi proponi niente che io non possa pagarmi per qualche pezzo d'oro. Quanto ai tuoi gioielli, non sono niente di più di un tatuaggio un po' esotico che non giustifica la somma che perderei ad accettare.

— Eppure lì c'è una fortuna più grande di quella che tu abbia mai posseduto in tutta la tua vita.

— So anche che non ti si possono togliere senza ucciderti e tu non sei facile da uccidere. Quelli che hanno provato e sono morti sono troppi perché io tenti la fortuna.

— Come vuoi.

Non insistette. Anche lei conosceva il suo mestiere. Sapeva che non avrebbe cambiato idea. Il giovane uomo la coprì con il suo mantello. Stava per andarsene quando lui la interpellò per l'ultima volta.

— Resto a tua disposizione se vuoi un uomo con esperienza per aumentare i piaceri insieme al tuo giovane amante.

Non appena pronunciò queste parole, seppe di aver detto una stupidaggine. La somiglianza tra la donna e il giovane uomo gli fece capire il legame che li univa. Anche se la leggenda non ne aveva mai fatto menzione, aveva l'età

per avere un figlio. Vista la sua giovinezza, era ben lontano dall'immaginare quest'ultimo come un adulto; tuttavia non poteva che essere così, o un giovane fratello. Esitò tra le due soluzioni e finì per propendere per quella del figlio, a condizione che lo avesse avuto molto giovane. La coppia non sembrò cogliere la sua stupida osservazione e lasciò la piazza in silenzio.

Li guardò farsi strada tra la folla, congedando senza violenza i pochi uomini che osavano avvicinarla. Per un attimo, quasi rimpianse di aver rifiutato la sua offerta. Solo per un brevissimo istante.

Poi si ricordò che il suo breve periodo sul trono di Orvbel aveva significato la fine della tratta degli schiavi in quella città. Voleva ripetere il colpo a Boulden? All'improvviso le sembrò meno simpatica. Che importava dopotutto. Non era un problema suo, ma del principe. Distolse lo sguardo. Era ora di tornare ai suoi affari. Aveva fretta di consegnare questa giovane contadina. L'ex regina, quella famosa Serlen – se questo era il suo vero nome – aveva investito troppo in questa vendita. Non offri il tuo corpo se non hai intenzione di andare fino in fondo. Se ne era andata, apparentemente rassegnata. Tuttavia, era sicuro che non si sarebbe fermata lì. Non sapeva di quali mezzi disponesse. Per quanto lo riguardava, preferiva che fosse il compratore piuttosto che lui stesso ad averlo come avversario.

II

Boulden, al giorno d'oggi.

Il quartiere della gente di passaggio di Boulden si trovava a sud della piazza del mercato degli schiavi. C'erano locande, osterie e ogni genere di attività utile ai viaggiatori. In una di queste locande, tutt'altro che lussuosa, ma appropriata, Deirane e suo figlio Hester avevano preso una stanza. Vi era tornata subito dopo il suo intervento al mercato.

Sarebbero usciti di nuovo al calar della notte. Indossava sempre il suo mantello, per proteggerla dal freddo che il caldo che regnava dalla fine della guerra aveva quasi debellato, ma aveva barattato il suo abito da cortigiana con una camicia leggera e larga e pantaloni in cuoio rovesciato. Si era anche tolta il trucco, mimetizzato il rubino all'interno di una maglia d'argento di cui sembrava far parte. I suoi unici gioielli erano un paio di catene di bronzo lucido su ciascun polso e un braccialetto composto da diverse file di piccole perline di forma e colore apparentemente casuali. Il suo fermaglio era una piccola placca incisa con un motivo intricato. Non c'era niente che potesse fare per i diamanti sulle sue guance, ma nella penombra potevano essere facilmente scambiati per tatuaggi Sangären. Aveva usato spesso questo metodo per non farsi riconoscere. E quella sera non aveva intenzione di esporsi alla luce. La sua unica concessione alla femminilità, i capelli sciolti dietro la schiena, che la facevano sembrare un'adolescente.

Percorse la strada ancora trafficata verso le banche. Suo figlio le camminava accanto, ma era chiaro che era lei che decideva quale direzione prendere. Il giovane aveva l'aria erudita, non di un uomo d'azione. Poteva fingere se necessario, ma qualunque tagliagole avrebbe capito subito che non era lui quello da tenere d'occhio. L'andatura sicura di Deirane e l'apparente rilassamento erano un segno di pericolo per qualsiasi spia

addestrata. La coppia arrivò in una taverna. Fingendo sottomissione, la donna fece entrare lui per primo.

La maggior parte delle conversazioni cessò immediatamente. Ad eccezione dei soldati e delle cameriere, era raro vedere una donna in questo posto, specialmente un essere umano. Qualcuno ci vedeva una provocazione, altri un invito. Nella maggior parte dei casi, sarebbe finita male. Essendo accompagnata e non avendo il giovane uomo un'aria rassicurante, i bevitori non si mossero. C'erano così tante donne più accoglienti che non valeva la pena fare una mossa sbagliata. Tutto al più, si sarebbero accontentati di guardarla con insolenza.

Solo un gruppo, riunito intorno a un tavolo, non aveva battuto ciglio quando erano entrati. Stavano assistendo a una partita tra due di loro. Erano un gruppo di guerrieri liberi Helarieal che il caso della loro missione aveva riunito in questa città. Questi individui non avevano che i nomi da guerrieri. Sapevano combattere, ma il loro ruolo era equivalente a quello della polizia con il mandato di agire in qualsiasi parte del mondo. Molti signori li avrebbero cacciati dal loro dominio, ma il principe di Boulden non poteva permetterselo.

La loro libertà d'azione, la presenza tra di loro di molte donne e il simbolo di giustizia che evocavano furono all'origine di tutta una letteratura romanza che li caratterizzava. L'eroe più popolare di questo genere era Gaba, un guerriero dai capelli scuri di grande bellezza che girava il mondo per risolvere le ingiustizie.

Gli abitanti di Helaria professavano la stretta uguaglianza di donne e uomini nella maggior parte dei compiti, inclusa la guerra. Nelle loro file c'erano guerrieri di entrambi i sessi e la presenza di una donna in una taverna non li sorprese. Se, quando Deirane era entrata, qualcuno aveva alzato lo sguardo perché era bella, aveva ripreso rapidamente la loro attività. In questo caso, quella sera si trattava di una partita a scacchi. Si battevano uno Stoltz e un Edorian, sotto lo sguardo interessato dei loro compagni di entrambi i popoli e i sessi. Anche per gli Helariaseny, questo tipo di hobby non era comune, il che rendeva questo gruppo ancora più notevole.

Il giovane uomo condusse Deirane da loro.

— Signori, disse con una voce incerta, potremmo richiedere la vostra attenzione un istante ?

Il giocatore stoltz sollevò la testa.

— Non potete attendere la fine della partita? Domandò.

— Certo, non ci metteremo che qualche stersihons⁴, intervenne Deirane con voce dolce.

L'interesse dei partecipanti si risvegliò. Tutti avevano capito che era lei che comandava.

Il modo in cui era stata annunciata l'iniziativa li intrigava. Soprattutto, il braccialetto d'identità era stato rivelatore. Il messaggio trascritto sulle sue perle fu letto all'istante. Molti stranieri della Pentarchia li indossavano, ma ben pochi erano stati validati da Calen de Jetro, la bibliotecaria di Helaria. Da un punto di vista tecnico, il potere di questa donna si fermava alle porte della sua università, ma era così rispettata che la maggior parte degli Helariaseny avrebbero fatto di tutto per lei, persino togliersi la vita.

I giocatori di scacchi si bloccarono sulle loro sedie ed attesero.

— Si tratta di una ragazza, disse il giovane uomo, una schiava. È stata catturata qualche settimana fa dai suoi genitori e venduta qui da meno di un monsihon⁵.

— Vuoi renderla ai suoi genitori, è così? disse l'edorian.

— È questo il mio desiderio, in effetti.

— E i genitori sono ricchi che ti lanci in una tale missione?

— Ho paura di no. È per questo che me ne incarico io, loro non potrebbero pagare i servizi di un guerriero.

Un mormorio si alzò tra il gruppo. Dalla sala arrivarono delle risatine. Il tono dell'Edorian mostrava che se non diceva nulla, la pensava come quelli che stavano ridendo.

Questi guerrieri non erano poi così diversi da quelli di altri regni, dopotutto. Anche se erano più attenti nelle loro parole, pensavano la stessa cosa di tutti i soldati del mondo. Consegnare una ragazza per altruismo per restituirla ai suoi genitori, senza un corrispettivo, era per loro molto strano.

— È una missione onorevole, riprese l'edorian, ma la tua schiava è una Helariasen?

— Temo di no.

— È stata catturata nelle terre di Helaria?

— Neppure.

— Viene da un luogo dove possiamo svolgere i nostri servizi?

— D'Yrian.

— Mi dispiace, ma non possiamo farci niente. Possiamo agire sul territorio d'Yrian, ma non a suo nome. Lo schiavismo non è proibito a Boulden. E le attività di questa città non si oppongono alle leggi della Pentarchia, che si applicano solo ai nostri cittadini o alle nostre terre. Questa ragazza è fuori dalla nostra giurisdizione, per quanto triste che sia.

— Quindi rifiutate di aiutarmi.

— Vorremmo, ma, ahimè, non ne abbiamo il diritto.

Il giovane uomo fece una faccia imbarazzata.

Ma Deirane lasciò immediatamente il suo ruolo di donna sottomessa. Si tolse il cappuccio rivelando il suo viso incrostato di pietre.

— Qualcuno di voi deve pur ricordarsi di me, disse lei.

— E questo braccialetto non rappresenta niente per voi?

— Rispettiamo il decano Calen. Ma il fatto che abbia riposto in te la sua fiducia anni fa non ci autorizza a infrangere i trattati firmati dai nostri Pentarchi. Potrebbe portare alla guerra e causare molte più morti di un semplice schiavo. Inoltre, se disubbidissi apertamente agli ordini, non potrei mai più tornare a Helaria e lì ho moglie e figli.

— Capisco, disse Deirane, speravo di contare su di voi. Mi sbagliavo.

Non avrebbe mai dovuto pronunciare quelle ultime frasi, ma la delusione l'aveva resa amareggiata. Si rimise il cappuccio e si allontanò dai giocatori. Sembravano tristi, ma avevano le mani legate. Si stava dirigendo verso l'uscita quando una voce femminile la fermò.

— E così provi a rubare i miei uomini.

Deirane e suo figlio si voltarono lentamente. La donna che li aveva chiamati era appoggiata con nonchalance al bancone, una tazza in mano. Indossava un vestito abbastanza simile a quello di Deirane, ma aveva legato i lati della camicia sotto il seno per far vedere la vita e aperto il corpetto per far vedere l'attaccatura dei suoi seni. In effetti, il modo in cui è stato sganciato sembrava indicare che una mano indagatrice avesse appena lasciato quei luoghi. Proprio accanto a lei, un uomo sembrava piuttosto imbronciato.

Hester esaminò quella donna. Era evidente fosse il genere di persona che aveva ispirato l'autore delle avventure di Gaba. Era bella, un aspetto atletico che non alterava per nulla la sua femminilità, appariva indipendente e sembrava giovane, più giovane di sua madre. Ma lo sguardo felino e la sua pelle cangiante erano quelle di una stoltzin. Quella gente aveva una vita

ben più lunga di chiunque altro. Avrebbe potuto avere non si sa che età tra i venti e i mille anni.

Vedendola, il volto di Deirane si illuminò di una gioia che Hester non vedeva da mesi.

— Sono i tuoi uomini? domandò lei

— Chi altro, a parte me, recluterebbe dei giocatori di scacchi?

— Pensavo che i guerrieri liberi fossero indipendenti.

— Sono dei soldati, io sono l'unica guerriera libera in questa stanza.

— Dei soldati helarieal qui! Il principe di Boulden lo tollera?

— Come potrebbe opporsi?

Le due donne si abbracciarono come due vecchie amiche.

— Saalyn, non avrei mai pensato di rivederti un giorno.

— Il mondo è piccolo, ci saremmo incrociate per forza prima o poi.

Saalyn. Hester non conosceva questo nome, al contrario di tutti nella stanza.

La maggior parte dei soldati si voltarono per vederla meglio. Quanto al suo compagno di una notte, sembrava aver rinunciato ai suoi progetti e stava cercando di allontanarsi da lei il più discretamente possibile. Gli sguardi che si posavano su di lei erano di paura o di ammirazione, spesso entrambi. Al loro tavolo, gli Helariaseny sembravano abbastanza soddisfatti dell'effetto prodotto dalla loro compagna.

C'era da dire che Saalyn aveva buone ragioni di essere famosa. Prima guerriera libera di Helaria, aveva conosciuto quasi un secolo di successi e ben pochi fallimenti. La sua missione originaria, liberare e riportare gli schiavi helarieal al paese, l'aveva sommersa di lavoro. Aveva finito per riportare tutti senza distinzione di popoli. Per esempio, aveva fatto venire i primi edoriani nella Pentarchia, trasformandolo in Stato miltietnico.

Si stimava che, chi direttamente chi tramite i loro antenati, la metà degli abitanti di Helaria doveva a lei la loro libertà.

Paradossalmente, sebbene temuta per le sue doti di guerriera, era in questo ambito che si era distinta di meno. Le sue missioni erano più di spionaggio che di attacco diretto. Era una maestra di furtività e mimetizzazione in un mondo in cui quelle due parole non esistevano ancora. I suoi maggiori successi erano quindi sconosciuti al grande pubblico.

La sua intelligenza, la sua bellezza, le sue capacità di osservazione, la sua capacità di interpretare qualsiasi ruolo, di bluffare, la sua tenacia, tutto era un'arma e le usava senza moderazione per portare a termine la sua missione.

La consacrazione era arrivata quando, ottant'anni prima, aveva riportato a casa i pentarchi scomparsi durante la guerra contro i Feytha. Ma ciò per cui era meglio conosciuta non era nemmeno un atto che aveva compiuto lei stessa: la vendetta intrapresa dai suoi compagni contro Jergo il Giovane, colui che ironicamente rese suo schiavo personale, due decenni prima. Una vendetta crudele, degna di ciò che aveva subito all'epoca.

Ecco dunque chi era Saalyn, quella stoltzin che stava appoggiata con nonchalance al bancone di quella taverna. E si rivolgeva a Deirane come una vecchia amica.

— Prendi qualcosa da bere e raggiungimi laggiù, disse, mi spiegherai questa missione.

Indicò un angolo appartato. Era occupato, ma mentre si avvicinava, i bevitori si ricordarono improvvisamente che avevano affari urgenti altrove.

Quando Deirane e Hester si unirono a lei, la bella guerriera libera non era sola. Quattro Helariaseny sedevano accanto a lei, tutti stoltzt. Presero posto sulla panca libera.

— Deirane, comincio Saalyn, è tantissimo che non ci vediamo.

— Vent'anni.

— E in tutto questo tempo non hai potuto trovare un momento per venirci a trovare?

— Sono stata molto occupata in questi anni.

— Lo so, abbiamo seguito molte delle tue imprese.

— Quindi sapevi dove trovarmi durante tutto questo tempo, perché non sei venuta tu a trovarmi?

Saalyn lanciò una risata cristallina che risvegliò il sorriso sul volto di Deirane. Poi si voltò verso il giovane uomo.

— E questo bel ragazzo è sicuramente tuo figlio. E, vista la sua età, dovrebbe essere il primogenito, Hester.

Il giovane restò sorpreso.

— Come fate a conoscermi? domandò.

— Ti ho fatto venire al mondo, disse Saalyn.

Deirane alzò un sopracciglio interrogatorio che non sfuggì ad alcuno stoltz presente.

— Ok, un'ostetrica ti ha fatto nascere, ma tua madre era tra le mie braccia.

Lo sguardo di Deirane diventò più pronunciato, attirando qualche risata.

— Sei tosta, Deirane. In effetti, era Celtis, una ragazza del personale dell'ambasciata che sorreggeva tua madre, ma io ero presente.

— L'ambasciata? Quale ambasciata?

— Sei nato all'ambasciata di Helaria, à Sernos. Non lo sapevi?

— Nessuno mi ha mai detto dove sono nato, rispose Hester.

— Celtis, è da tanto che non pensavo a lei. Che fine ha fatto? domandò Deirane.

— L'ultima volta che ho avuto notizie, stava viaggiando nei regni delle montagne. Voleva visitare il mondo intero prima di tornare a casa e sistemarsi. Ma le mie informazioni risalgono a circa 15 anni fa, quindi non so cosa stia facendo ora.

— Non ci vogliono quindici anni per visitare quei regni.

— Per attaversarli, qualche giorno basta. Ma per conoscerli realmente, è ben lontano dall'essere sufficiente. Di solito, resta un anno in un posto e poi riprende il cammino. Ci sono più di una ventina di regni. Deve essere ancora laggiù.

Deirane provò un'ondata di emozione per la giovane Stoltzin che le era stata così vicino in passato, prima di tornare alla discussione in corso.

— In realtà, Saalyn mi ha aiutato molto durante la tua nascita. Ero così impegnata a rassicurarla che ha distolto la mia attenzione dal dolore. Penso di ricordarmi persino che è svenuta.

Dei sorrisi sardonici accolsero la rivelazione. Quindi la guerriera più famosa di Helaria, dopo i Pentarchi gemelli, aveva alcuni punti deboli.

— Comunque perdetevi un sacco di sangue, voi esseri umani, sostenne Saalyn.

— Devi averne sparso molto anche tu, osservò Deirane, non sei stata gentile con i tuoi nemici.

— E anche io ne ho versato molto. Non è la stessa cosa. In effetti, non è affatto lo stesso se il sangue appartiene a un amico o a un nemico.

Deirane sorrise.

— La prima volta che ho visto Saalyn, mi voleva uccidere, spiegò Deirane.

— Non proprio, ma darti una lezione, avevi ferito Calen.

— La decana? domandò Hester.

— Proprio lei. Ma quando ho stanato questa povera contadina terrorizzata, affamata, ferita e visibilmente maltrattata, ho avuto pietà. Tutto quello che ho potuto fare è stato tenderle la mano ed aiutarla ad alzarsi. All'epoca,

avevo appena attraversato cose simili. Capivo quello che doveva aver subito.

Saalyn posò le mani sul tavolo e guardò Deirane negli occhi.

— Questa schiava che vuoi liberare, è tua figlia? domandò.

— No, è una contadina tolta ai suoi genitori e venduta come schiava, rispose Deirane.

— Perché vuoi tanto salvarla? È perché ti ricorda la tua storia? O conosci la sua famiglia?

— Un po' tutte e due.

Saalyn rifletté qualche secondo.

— Ho sentito che sei stata un buon capo di guerra per alcuni anni. Quindi hai dovuto imparare a fare un rapporto dettagliato. Vai, allora.

— La vendita è avvenuta questo pomeriggio al Settimo Monsihon sul palco centrale del mercato. Non conosco l'identità della persona che l'ha acquistata. E non sono riuscita a vederlo. Ma sono riuscita ad individuare colui che ha convalidato la transazione, un Edorian. Il pagamento avveniva in assegnati helarieal. Poiché i venditori di schiavi non si fidano delle valute cartacee, la consegna dovrebbe avvenire solo dopo che le banconote sono state trasformate in monete d'oro. Quindi non fino a domani poiché le banche erano chiuse al momento della vendita.

— Assegnati Helarieal. È per questo che sei venuta a cercarci?

— In parte. Pensavo potessi ottenere facilmente l'identità dell'acquirente. Non ho il potere di indagare sulle banche di Helaria, tu sì.

— La prigione non sembra comunque averti danneggiato il cervello.

Un velo passò negli occhi di Deirane.

— Vedo che conosci bene la mia vita.

— Come per tutte le persone che fanno parlare di sé in questo mondo, abbiamo un dossier su di te, grosso così.. Ma non è completo. Mentre ci racconta tutto sulle cause della tua prigionia, non spiega come ne sei uscita. In effetti, pensavamo addirittura che fossi morta lì, fino ad oggi.

— Io ho avuto modo di vedere l'acquirente, disse Hester, ero abbastanza alto da sovrastare la folla.

Saalyn trattenne un sorriso, era vero che Deirane non era molto alta. A malapena arrivava alla spalla di suo figlio seduto accanto a lei. Se le fate si

erano chinate numerose sulla sua culla e gli avevano conferito molte qualità, l'altezza non era una di queste.

— È un drow alto, continuò Hester, un palo, alto circa nove palmi, occhi neri a mandorla, bocca sottile, nessun segno particolare. Indossava una tunica di cuoio nera, lo stesso per i pantaloni. All'anulare sinistro aveva un anello, l'ho notato perché sembrava molto povero per un individuo del genere, due rubini che incorniciavano un finto diamante di scarsa qualità su un anello di rame, un anello da donna povera. Era armato, a sinistra portava un pugnale decorato in un fodero attaccato alla cintura, e sospetto la presenza di un altro nello stivale destro.

— Sei riuscito a vedere tutto questo in mezzo folla? osservò Saalyn.

— Si teneva un po' in disparte. Ben isolato dalle persone.

— Logico, un individuo della sua specie non si sarebbe mescolato alla plebe.

Notò che Deirane aveva cambiato atteggiamento. Era diventata silenziosa. Il suo viso ora mostrava un intenso panico.

— Ci sono problemi? chiese la guerriera libera..

— Conosco questo tizio, rispose Deirane con un filo di voce.

— Chi è?

— Non so il suo nome, ma so chi è. O meglio, cosa è.

Un'espressione di irritazione attraversò i volti delle persone a tavola. Speravano in una rivelazione, un nome che avrebbero potuto riconoscere. Saalyn fu la prima a riprendere la parola.

— Che ne dici di dirci cosa sai di lui?

— Non è un ricordo che mi piace rievocare. Quell'anello mi appartiene. È stata mia sorella maggiore a darmelo.

Esitò, cercando le parole.

— Devo raccontarvi la mia storia affinché possiate comprendere.

— Che storia?

— Dall'inizio, come è iniziato tutto.

Si rimboccò le maniche della camicia, strappandole nella foga, scoprendo il braccio tempestato di gemme e ricamato con fili d'oro.

— Come questo è successo, rispose.

— Mi hai incuriosito, quando eri con noi non ce l'hai mai detto.

— Mi dispiace. Quando mi hai incontrato per la prima volta, era ancora molto fresco nella mia memoria. Era difficile parlarne. Dopo era troppo

tardi. La mia vita aveva preso una piega del tutto inaspettata. Io...

Si passò la lingua sulle labbra, ritardando il momento di iniziare la sua narrazione.

— Penso che sia meglio iniziare tutto dall'inizio, quando vivevo con i miei genitori, perché voi vediate tutto quello che mi ha fatto perdere.

— Sì, è meglio in effetti, concordò Saalyn.

Altri soldati di Helarieal si sedettero sulle panche intorno al tavolo, pronti ad ascoltare quello che stava per dire loro.

III

Guado di Alcyan, vent'anni prima.

Il cancello della fattoria si aprì, lasciando passare una giovane ragazza nel fiore dell'adolescenza.. Come ogni mattina, Deirane andava al fiume a prendere l'acqua per il pasto. Per le sue sorelle era un lavoro ingrato, ma non per lei. Le piaceva farlo. Ovviamente non sollevare e trasportare i due pesanti secchi pieni d'acqua. Specialmente quando il loro contenuto rischiava di bruciarle la pelle se se lo fosse versato addosso. Questo le permetteva di fuggire per un momento dal soffocante bozzolo familiare. Non che fosse infelice, anzi, solo che era... soffocante. Era il suo momento di libertà. La sua famiglia aveva vagamente compreso che ne aveva bisogno e lo rispettava. Solo perché che non c'era niente di sbagliato e, d'altro canto, faceva bene il suo lavoro.

Il momento che preferiva era quello in cui si guardava nello specchio formato dalla superficie immobile del laghetto. Pensava di essere carina. E il punto è che lo era. Lineamenti regolari, leggermente ovali, occhi azzurro-grigiastri circondati da una cascata di sottili capelli biondi, una bocca sottile e sorridente, un naso piccolo e diritto che si arricciava facilmente. Deirane era molto bella, e non solo in volto. Ragazza di dieci primavere, il suo corpo flessibile e snello da adolescente prometteva una donna di grande bellezza da qui a qualche anno. Inoltre, i ragazzi erano seriamente interessati a lei, con grande costernazione di suo padre.

Suo padre, un uomo severo, ma giusto, la spaventava un po' con i suoi modi burberi. Però lo adorava. Non aveva mai alzato una mano su di lei, nemmeno per schiaffeggiarla quando faceva qualche stupidaggine. E ne aveva commesse. Sua sorella minore aveva partecipato alla maggior parte di esse.

Ecco, sua sorella minore, parliamo di quella piccola peste. Era come tutte le sorelle giovani, perfettamente stupida, ignorava totalmente le preoccupazioni degli adulti – complimento che sua sorella le faceva per la sua inutilità – l'aveva denunciata più di una volta. In effetti, l'unica persona che le sarebbe davvero mancata, se fosse stata separata dalla sua famiglia, era suo fratello minore, un ragazzino dispettoso che la adorava. Faceva tutto quello che gli chiedeva e lei ne approfittava un po'. Dopotutto, è diritto di una sorella maggiore abusare del fratello minore. E forse, a ripensarci, gli sarebbe mancata anche sua sorella maggiore.

Quel giorno, come tutti gli altri giorni, Deirane stava camminando felicemente verso il fiume. Aveva preso i due secchi dal dispositivo che purificava l'acqua dai veleni che conteneva e camminava a passo spedito verso il lago sotto la collina. Posò i secchi e si accucciò nell'erba vicino alla riva per ammirare il suo riflesso. Si toccò il contorno del viso, si aggiustò l'acconciatura, si slacciò il corpetto scoprendo la nascita dei suoi seni e ne osservò l'effetto. Non era completamente soddisfatta della sua silhouette. Trovava il suo petto troppo piccolo e la sua figura un po' magra. Sua madre e sua zia le dicevano spesso che era ancora giovane, che presto avrebbe sviluppato, stentava a crederci mentre si guardava allo specchio in superficie.

Con la coda dell'occhio, notò un movimento dietro un cespuglio. Sicuramente Jeten, il figlio del fornaio della città, in effetti villaggio di dieci case da cui dipendeva la fattoria. La stava spiando da diversi giorni. Pensava di essere discreto, si era vantato delle sue doti di esploratore, arrivando persino a dire che aveva sangue di elfo. Poverino, se avesse saputo quanto fosse visibile, sarebbe sbiancato. Nessun cittadino avrebbe potuto competere con una ragazza di campagna. E poi, anche un'ignorante come lei sapeva che le mucche non potevano incrociarsi con le pecore, i cani con i gatti e gli elfi con gli umani.

Divertita, decise di scuotergli un po' il sangue. Slacciò altri lacci dalla camicetta e la spostò da una parte, senza arrivare al punto di spogliarsi. Poi si sporse sull'acqua. Se era esattamente dove pensava che fosse, sarebbe svenuto. E forse quello sciocco avrebbe deciso di unirsi a lei. Ogni volta che si era trovata isolata con lui, aveva fatto di tutto per convincerlo a

corteggiarla. Sfortunatamente, sembrava non aver capito cosa volesse. I ragazzi sono così stupidi a volte.

Beh, questo era così carino che era pronta a perdonargli quasi tutto. Era il più carino di tutti i ragazzi in giro. Non era difficile, era l'unico della sua età. Intendiamoci, anche lei non aveva molte rivali. Si sapeva da anni che un giorno si sarebbero sposati. Non si trattava di indovinare, bastava fare due più due per capirlo.

Alla fine, lo sciocco uscì dal suo nascondiglio. Era stato necessario mettere in mostra il pacchetto. Era ancora sorpresa che avesse funzionato così bene. Si alzò, aspettandolo. Si fermò a pochi passi da lei, improvvisamente timido.

— Buongiorno, disse goffamente.

— È molto che mi spii? Domandò lei con tono di rimprovero.

— Passavo di qui.

Bella scusa, all'alba, passava di qui. Non sapeva mentire, ma a pensarci bene non era male per l'avvenire.

— E tu passi « di qui » quante volte a settimana?

— È la prima volta, protestò falsamente.

— Non eri tu anche ieri?

— Non ero io..

— Sicuro?

Il sorriso che gli rivolse gli fece capire che non era arrabbiata. Si rasserenò un po'. I suoi occhi lasciarono il viso della ragazza. Lo sguardo che scese sulla sua scollatura aperta la fece arrossire. Quello che poteva permettersi a centocinquanta pali di distanza era francamente indecente da così vicino. Fece per riallacciarlo.

— No, disse lui all'improvviso.

Lei sobbalzò quando lui tese la mano. Allo stesso tempo, aspettava, febbrilmente. Stava per toccarla, forse anche baciarla. All'ultimo momento, ritirò la mano.

— Scusa, disse.

Si voltò per andarsene. Che idiota. Lei si lanciò all'inseguimento.

— Aspetta, gridò lei.

Lui si fermò e si voltò.

Gli tese la mano, un sorriso incoraggiante le illuminò il viso. Incredulo, esitò un lungo momento prima di prenderla. Lentamente, la avvicinò

delicatamente al suo petto. Non osava crederci. Intimidito, non osò stringere il seno offerto per le sue carezze. Anche attraverso il tessuto poteva sentire il suo calore. Non era quello che si aspettava. In effetti... non si aspettava proprio niente. La sua immaginazione era ben lungi dall'avergli dato un'idea di cosa stesse succedendo. Guardandola negli occhi, si rese conto che era imbarazzata quanto lui per quello che stava succedendo. Eppure nessuno dei due voleva essere altrove.

Deirane si accorse gradualmente di una cavalcata dietro di lei. Il rumore durava da qualche tösihon, ci fece caso solo ora. Fu l'espressione spaventata di Jeten che la fece voltare. Un uomo a cavallo si stava dirigendo dritto verso di loro. Non era un umano, un drow, realizzò con orrore. Uno di quegli esseri assetati di sangue e crudeli che i feytha avevano creato per farne dei guerrieri.

Urlò di terrore e si precipitò verso la fattoria. Il cavaliere seguì la sua rotta, bloccandogli la strada. Cambiò direzione, ma lui la intercettò di nuovo. Si fermò, totalmente terrorizzata. La paura era così forte che le faceva tremare le gambe. Il suo cuore batteva così violentemente che lo sentiva battere contro le costole del suo petto.

Jeten l'aveva raggiunta e si era messo tra lei e il cavallo. Il drow li osservò a lungo. Lo sguardo dell'adolescente cadde sul cavallo, che le sembrò più rassicurante del suo padrone. Era un bellissimo purosangue nero, uno stallone, notò lei. Un drow non si sarebbe mai accontentato di un animale castrato. La sua imbracatura era lussuosa, in cuoio della migliore qualità. I segni sulla sella indicavano un signore di alto rango. Un signore drow, avevano la reputazione di essere più civilizzati dei loro fratelli meno nobili, forse aveva una possibilità.

Il lungo viso scuro si aprì in un sorriso accattivante che le tolse ogni speranza. Come obbedendo a un ordine silenzioso, il cavallo avanzò di qualche passo.

— Non vi avvicinate, ordinò Jeten con una voce che cercò di rendere ferma. Il drow si limitò a sorridere alla sua ingiunzione. Il ragazzo sentì qualcosa scorrere lungo la sua gamba. La sua vescica aveva appena ceduto. Le mani di Deirane che si posavano sulle sue spalle, come per nascondersi dietro di lui, gli davano una parvenza di coraggio. Almeno in apparenza.

— Spostati ragazzo, disse lo sconosciuto, non vorrei farti male.

— Andatevene, ripeté.

— Andarmene, e perché? Sono nel mio territorio, queste terre fanno parte del mio dominio. Avresti l'arroganza di proibirmi di cavalcare nelle mie terre?

— Queste terre sono di mio padre, rilanciò Deirane senza uscire dal suo nascondiglio, e dipendono dal guado di Alcyan, lo statuto Sernos...

— Lo statuto di Sernos?

Il drow scoppiò a ridere. Quando si fu calmato, riportò il suo sguardo cupo su Jeten. Un sorrisetto gli arricciò le labbra.

Il drow distese brutalmente la sua gamba. Il suo piede si scontrò con la faccia di Jeten, che fu proiettato all'indietro. Il giovane, urlando di dolore, si portò le mani al naso sanguinante. Il drow fece allora avanzare il cavallo verso di lui, lentamente, inesorabilmente, costringendolo a fare un passo indietro. Un altro calcio lo fece cadere nel lago.

— Vai a Sernos a lamentarti con il re, vai a far valere i tuoi diritti se ne hai il coraggio, contadino!

Completamente isterica, Deirane iniziò a urlare. Il drow avanzò, lei si voltò e iniziò a correre.

Il cavaliere la raggiunse. Prendendola per il vestito, la sollevò e la mise sul suo cavallo. Diede pugni e calci per liberarsi. Il cavallo maltrattato nitrì in segno di protesta. Il drow la colpì dietro la nuca per calmarla. Mezza stordita, smise di lottare, le sue urla si trasformarono in singhiozzi. Il cavallo risalì la collina. All'ultimo momento, sterzò per evitare Jensen, il padre della ragazza, che si stava precipitando armato di un forcone. Lanciando il suo cavallo al galoppo, portò la sua prigioniera nella sua tana.

Vedendo il rapitore scomparire con la figlia più giovane, il padre di Deirane cadde in ginocchio, mettendosi a piangere, lanciando maledizioni contro di lui. Quando furono scomparsi dietro un avvallamento del terreno, si alzò. Si guardò intorno in cerca del giovane. Da qualche giorno, cercava di sorprenderlo per dargli una dritta su come cercare di provocare sua figlia. Questa idea gli era completamente passata di testa. Aveva solo una cosa in mente, tirarlo fuori dall'acqua prima che il miasma all'interno penetrasse nelle sue ferite e lo avvelenasse irrimediabilmente. Poi avrebbe mobilitato gli abitanti del villaggio per riavere sua figlia. Dopo la dritta a conti fatti.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>